

4

Intervista di Sergio Zavoli a Mario Moretti

Zavoli. E' trascorso più di un decennio quanto all'affare Moro, come è stato definito, esso è più intessuto di domande che di risposte. Dopo la ricostruzione dei fatti ecco l'intervista a Mario Moretti l' uomo che dopo l'arresto di Curcio e la fine del primo vertice storico è diventato il leader delle Br, l'uomo che soprattutto interrogò Aldo Moro durante la sua prigionia e in qualche modo si assunse la responsabilità della scelta brigatista. Questo incontro ci dirà molte cose alcune delle quali sorprendenti.

Zavoli. Lei interrogava un'altra persona: Moro rispondeva e più facile fare domande o dare risposte?

Moretti E' più facile conversare

Zavoli: Moretti Lei è in carcere da nove anni e condannato a sei ergastoli Se non fosse in carcere si disporrebbe a rispondere in modo diverso alle domande che le farò e se è sì, perché?

Moretti- No assolutamente ciò che le dirò è esattamente quello che penso.

Zavoli-. Davanti ad Eleonora Moro che cosa direbbe lei per esempio?

Moretti -. L'ascolterei, penso che ha il diritto di dire quello che vuole . Ma io penso che Eleonora Moro, avrà trovato spiegazione di ciò che accadde, per il fatto che suo marito era Presidente della DC. Altrimenti non riuscirebbe a spiegarsi le cose che succedevano

Zavoli-. Ma in un paese democratico, in uno stato di diritto essere Presidente della DC, non implica fatalmente il destino di essere ucciso

Moretti- no certo però la ragione che ciò è avvenuto stanno in qualche misura nel ruolo che ciascuno di noi ha assunto. Voglio dire che o si accetta e si riesce a spiegarlo che in Italia è avvenuto uno scontro sociale, è allora all'interno di questo modo di vedere la cosa si può trovare un tassello

Zavoli-. Mi perdoni Moretti, questo devono accettarlo gli altri e Lei che cosa accetterebbe a sua volta di farsi dire da Eleonora Moro in questo ipotetico incontro?

Moretti- Tutto, che cosa avesse eventualmente da dire, per me voglio dire può essere anche importante, mi va bene che venga ucciso il personaggio Moretti, un personaggio dei media, un personaggio al quale io non tengo minimamente perchè la persona Moretti per chi mi conosce, sa che è persona diversa, sa che non ho mire, personalistiche, ne politiche al momento credo di essere come molti compagni nella posizione di riflessione, di ascolto, di osservazione attenta della realtà, più che in una posizione di chi ha qualcosa da dire sull'andamento del mondo ecc, e quindi con animo molto sereno potrei parlare a chiunque chi abbia sofferto un dolore così forte, come la perdita di una persona con cui a vissuto per tanti anni un'emozione intensamente .

Zavoli-. E' questo che direbbe a Eleonora Moro?

Moretti-. Se ritenesse, ma questo è un piano generale evidentemente, se ritenesse di completare, se sentisse il bisogno di conoscere la sua esperienza personale, quella che è stata una vicenda che ci ha coinvolti tutti

Zavoli.- E dell'uomo Moro, di suo marito non ne parlerebbe?

Moretti.- Ma si fa sempre molta fatica a scindere a separare quella che è stata una vicenda politica da una vicenda anche personale. Io credo che l'uomo Moro non era talmente diverso dal politico Moro, non gli si fa un grande onore, questa separazione netta fra , Moro a vissuto per ciò che a creduto credo, a vissuto, si è confrontato ha sentito, è stato un nostro avversario, ha avuto un ruolo, in questo modo ci siamo rapportati

Zavoli.- Quando era nelle vostre mani non era un avversario, era un prigioniero

Moretti.- Sì certo, ma era il suo ruolo che aveva dominante

Zavoli.- Il ruolo che gli avevate dato

Moretti.- Ma vede questo è un uomo che si trova in un grosso problema, in un guaio grosso, enorme, politico, sa che si trova dentro un conflitto molto grande, per lui è un modo per risolvere questo conflitto, cioè un modo umanitario per affrontare questo problema, che non mette in discussione l'integrità dello Stato, né tattica dello Stato, né una trattativa, è un modo difficile cerchiamolo, troviamo, noi proponevamo lo scontro con lo Stato, una alternativa generale globale al sistema della DC, si figuri se su queste cose noi cedevamo, la trattativa su questo piano era assolutamente impensabile, sul piano politico ideologico generale. Sul fatto specifico che noi trovavamo era stato catturato, preso, il Presidente della Dc, e per contro, noi registravamo che nelle carceri c'erano esigenze politiche dentro il movimento, noi dicevamo signori: trovatela voi una strada, riconoscete questo fatto, troviamo un modo e allora succede questo che Moro ha questo tipo di linea, la propone ai suoi, a dei riferimenti storici nel passato recente anche della Dc del governo e sostiene con molta dignità e molta forza questa sua posizione. Non era molta accolta la sua posizione, ma non era neanche presa in considerazione quello che diceva o non diceva Moro. A lui a scrivere in una lettera al papa, nella quale cita anche un rapporto personale, nella Fuci, in visita privata coi suoi famigliari al Pontefice chiedendo quasi come dire un intervento equilibratore in questo grande scontro e quindi anche equilibratore e anche mediatore, tra forze istituzionali non propriamente omogenee comunque bloccate, si sente rispondere . Uomini delle Br liberatelo senza alcuna condizione. Il problema politico viene completamente ignorato è una scelta politica di campo, per così dire ed è lì che Moro si sente perduto, si sente perduto, perché , io non so nulla di cosa agiva dentro il palazzo, perché è stata una delle nostre peggiori lacune in tutti questi anni, la nostra estraneità al palazzo, ci ha portato anche ad interpretazioni tutte ideologiche di certi meccanismi. Noi non sapevamo niente, ma Moro sì, quel palazzo, Lui, era in grado di interpretare, il significato vero di chi eravamo, il sigillo di una decisione che non si sarebbe più mossa. In questo senso l'errore è stato dire. Io simpatizzai moltissimo con questo uomo, simpatizzo in questo momento.

Zavoli.- Torniamo alla Signora Moro. e quell'ipotetico incontro

Moretti gli direi cercare la verità politica. Sono andato a rivederla dal punto di vista politico questa faccenda questa storia, sì questa tragedia che ha coinvolto tutti, riconosco che questa è una tragedia, vera, autentica di questo paese, sono

d'accordo, ma credo che conoscere le cose direttamente che Moro chiede , chiede la Bibbia, Moro era credente, cosa che noi allora non attribuimmo un significato, ma Moro un significato glie lo sa dare, perché suo marito glie lo dava.

Zavoli -Lei fece comprare la Bibbia.'

Moretti-. A si perché tutto ciò che lui chiese gli venne dato, si, si io decisi qualunque cosa chiedesse gli veniva concessa, anche la Bibbia, apparteneva alla sua fede religiosa, il rispetto totale su queste cose.

Zavoli- e fu Lei a consegnarla

Moretti-. Non glie lo posso dire, perché non lo ricordo, ma anche perché il ruolo di ciascuno di noi dentro a questa vicenda rischia ancora oggi di essere interpretata con meriti, demeriti, responsabilità giuridica, responsabilità penali, io posso soltanto ammettere che in tutte le vicende delle Br, compresa quella di Moro l'ho partecipata in modo totale.

Zavoli-. Che altro chiese Moro?

Moretti.- parecchia carta per scrivere. Ha scritto molto è stato poco ascoltato

Zavoli.- Si è discusso molto del 16 marzo 1978, data che a coinciso con il varo del governo di unità Nazionale presieduto da Giulio Andreotti. Ecco la domanda: l'operazione di via Fani scattò quel giorno anche per interferire sul voto delle Camere o no?

Moretti-. No la coincidenza del varo del governo fu del tutto casuale, non fu casuale il fatto che quella operazione fosse all'interno di una proposta assolutamente alternativa a quanti credevano che lo sviluppo in Italia fosse legato a un mutamento politico chiamato solidarietà nazionale, questo si purtroppo casuale che in quel momento veniva varato in quelle settimane in quei mesi è sicuramente un fatto che ha portato grossi guai al nostro paese.

Zavoli-. l'uomo fu scelto perché altri esponenti democristiani vi parvero più protetti o per altri motivi?

Moretti-. Ma la figura emblematica di Aldo Moro, la storia politica di questo paese credo che ammetta spiegazioni diverse da questa insomma.

Zavoli-. Si sa tuttavia forse avevano studiato la possibilità di rapire l'on.

Andreotti o Fanfani, Franceschini per esempio ci ha raccontato di avere pedinato Andreotti di essere venuto a Roma proprio per conoscere le abitudini

Moretti.- Si lo so che molto precedente al 1978 vennero fatte qualche indagine sull'on. Andreotti di tipo tecnico militare sanno un po' tutti dove abita Andreotti, ma poi non se ne fece più niente.

Zavoli Voi Moretti in quanto tempo metteste a punto il progetto?

Moretti-. Molti mesi, perché la situazione era molto complessa insomma dovemmo creare molte basi

Zavoli-. Lei Moretti allora era il capo delle Br

Moretti-. No ero uno dei dirigenti, non esiste il capo delle Br, non è mai esistito, non sono io non è mai esistito il capo, ero uno dei dirigenti che ovviamente la struttura centralizzata eppure diversificata che non ha rapporti gerarchici al suo interno

Zavoli-. Tuttavia Lei nella storia del sequestro, della prigionia e dell'uccisione dell'on. Moro a svolto un ruolo di protagonista se lo riconosce tutto o in parte Moretti . di protagonista, ma quell'operazione fu gestita direttamente dal

Comitato esecutivo ovviamente, cioè la struttura più alta cui facevano parte compagni perfettamente individuati che se ogni decisione è stata presa o nel Comitato esecutivo quelle di carattere più generale venne presa dalla direzione strategica un comitato molto largo, il modo da come porre fine all'operazione venne presa da tutta l'organizzazione ci fu una consultazione generale che poi nessuno alza la mano perché non è così che si confà una organizzazione clandestina.

Zavoli - A un certo momento della prigionia di Moro ai fini della trattativa venne individuato il nome del ^{wa}pista Alberto Bonoconto, doveva rappresentare la famosa misura ,per misura indicata da Moro, cioè lo scambio. Il cervellone del Viminale a sua volta venne individuato anche il nome di Paola Besuschio. Come mai lasciate cadere tutte e due le opportunità?

Moretti-.No non fu mai , in realtà si dissero tante cose, questo è il vero problema, il sistema politico era completamente bloccato dopo di che tutti dissero qualcosa: c'era chi proponeva lo stato di guerra, chi propose la pena di morte, chi propose la Caritas come interlocutore, non si sa bene di cosa, tutti escludevano tutto e tutti dicevano tutto. Su questo io concordo ~~n~~ che dietro una scelta lucida complessivamente di che poi si chiamava scelta fermezza, c'è stata anche una grande confusione di chi doveva decidere. Il nostro problema era che sulla questione dei disegni politici qualcuno desse una risposta di carattere politico. Stemma ad ascoltare cosa si diceva, fu una grande confusione. La mia convinzione personale è che fino all'ultimo momento ci fosse stata una parola autorevole verso la possibilità di individuare una soluzione diversa, si sarebbe bloccato tutto questa è la mia opinione si sarebbe bloccato immediatamente e quindi se c'era una disponibilità politica a trovare, individuare, soluzioni diverse, di questo sono assolutamente sicuro, l'iniziativa in tale direzione dall'altra parte avrebbe prodotto come minimo fermi tutti.

Zavoli-. Ma nella vostra richiesta di chiarezza era implicito una sorta di ricatto, di condizione inaccettabile perché era il riconoscimento politico delle BR.

Moretti-. E' una questione che appunto secondo me, rimarrà irrisolta in eterno, cioè lo scontro sociale posto in quei termini probabilmente non ha soluzione e non l' ha avuta.

Zavoli- Quindi di fatto la presunta mancata chiarezza dello stato in qualche misura coincideva con i vostri interessi

Moretti-. Il nostro interesse era di sviluppare una strategia capace di coinvolgere e quindi di costruire, noi ci chiamavamo potere proletario armato, questa dinamica lo scontro con lo Stato era inevitabile e quindi pensavamo che la strategia della lotta armata fosse l'unica possibile, capace di mantenere e dare una prospettiva al movimento di quegli anni alle sue aspettative, alle speranze, anche alle utopie perché no!|

Zavoli.- Eppure ci fu un momento in cui la soluzione dello scambio con il napista Alberto Buonoconto era pronta

Moretti.- Se fu così noi non ce ne rendemmo conto. Riscontrammo un blocco molto rigido nella possibilità di arrivare a una mediazione di carattere politico

Zavoli.- Eppure una soluzione di carattere umanitario, una linea della trattativa era stata individuata.

Moretti.- E' possibile che in quel momento già qualcuno riuscisse a vedere la possibilità di affrontare questioni di questo genere con più elasticità e quindi con la possibilità di trovare una mediazione politica comunque occorrevano delle decisioni a livello politico. Io credo che successivamente per esempio questa minedde... prevalse su quella che precedentemente invece in occasione

Moro, fu chiamata la linea della fermezza che portò a certe conclusioni e fu l'occasione in cui chiuse l'Asinara, si chiuse il carcere speciale l'operazione Durso e tutto quello che questo significava. Lì, la soluzione si trovò

Zavoli.- Si è trovata così in forme non meno confessabili per Cirillo

Moretti.- Pare di sì

Zavoli.- La conclusione del rapimento Moro era la sua morte o no?

Moretti Io credo che fosse in quelle condizioni molto difficile una scelta diversa da quella. Realizzare una scelta diversa da quella, ma ripeto non perché noi facemmo a priori la scelta di concludere in quella maniera. Le cose si misero in un modo in cui assumendosi ciascuno responsabilità molto gravi, certamente anche di indirizzo generale delle scelte del governo del paese, perché lì si giocò. Questo fatto

Zavoli.- E perché allora se è vero come Lei dice da parte dello stato non vi fu chiarezza, non la chiedeste

Moretti.- Forse non era stato capito, forse, che il problema che ponevamo era quello del riconoscimento che esisteva una questione aperta in Italia che c'erano i prigionieri.

Zavoli -. Si è parlato dello stato di costrizione in cui Moro avrebbe scritto le sue lettere: E Vero?

Moretti.- Nel modo più assoluto, c'era la condizione obbiettiva della prigionia, indubbiamente, quindi questo metteva Moro, in una condizione particolare, lui scrisse più volte, il suo pensiero traspare con molta chiarezza, non ha scritto una frase, ha scritto delle lettere a cui esprime un modo politico di affrontare una contraddizione.

Zavoli.- Non vorrà negare che eravate interessati alla stesura, alla destinazione e alla tempestività di quelle lettere?

Moretti .- Si certo ci mancherebbe : In quelle lettere Moro aveva questo punto di vista sulla questione, certamente non era mica d'accordo sulla distruzione della DC, ma noi quello proponevamo come linea strategica. Su questo differivamo. Era sulla questione dei prigionieri che Moro esprimeva un tipo di giudizio e di prospettiva già presentata in altri casi come nel caso dei palestinesi per esempio, lui suggeriva andare incontro ad una possibilità di

mediazione. Moro era interessato sia alla prospettiva di una linea politica, sia alla concretezza per una soluzione.

Zavoli- In quale stato d'animo Moro scriveva le sue lettere per quello che sono i suoi ricordi?

Moretti-. Lo stato d'animo di chi sa di affrontare una questione molto spinosa, di difficile soluzione, uno stato d'animo di chi è preoccupato ecco di una soluzione, ma con la speranza che traspare, lo dice, scrive alla moglie.

Zavoli -. Ve le mostrava spontaneamente o pretendevate di leggerle ?

Moretti.- Moro era una persona intelligente, sapeva benissimo che le avremmo lette. Moro quello che voleva scrivere lo scrisse e venne recapito se ritenevamo che potesse andare in una certa direzione. Moro aveva l'idea che la questione potesse essere risolta. Questa era la sua idea, cioè si potesse individuare una strada, questa era la sua idea e la cercava.

Zavoli-. Lei era solo a condurre l'interrogatorio.

Moretti.- Io sono uno di quelli che si sente responsabile di tutto ciò che è accaduto in questa vicenda Moro

Zavoli.- Che cosa aspettavate che Moro dicesse?

Moretti.- Ma non saprei dirle qualcosa in particolare, in quegli anni che le trame erano state individuate, evidentemente forse ci si aspettava una chiarificazione, ma parlo molto onestamente, o non c'è o Moro se le tenuta per sè.

Zavoli-. Tutto ciò che si conosce degli interrogatori è tutto ciò che vi diceste o c'è dell'altro da qualche parte, e se è sì dove verosimilmente

Moretti-. Quello che noi avevamo è stato pubblicato, è stato reso noto, non c'era motivo di tenerlo segreto, ancora oggi non c'è motivo di tenere segreto qualcosa

Zavoli.- Avete registrato i vostri colloqui?

Moretti-. Sì, sì, sono stati registrati, poi trascritti, poi sono stati distrutti

Zavoli-. Distrutti dove?

Moretti-. E' certo che è stato distrutto, lo do per certezza, io per certo non posso che ripetere questi dettagli. Questi dettagli e moltissimi altri ora io ho alcune difficoltà a chiarire il posto esatto, perché sono delle banalità perché so che non spostano nulla per quel che riguarda la valutazione storico- politica che si possa fare e sull'episodio e sull'intera storia delle BR. Nel senso che non aggiungerebbero nulla di significativo

Zavoli-. E allora?

Moretti-. Allora è che ciascuna di queste specificazioni porterebbe sicuramente della gente in galera. Perché in questa storia che politicamente è finita non è storia giuridica finita

Zavoli-. Allora questo materiale è stato distrutto dalle Br?

Moretti.- Sì, sì è stato distrutto dalle Br, le bobine registrate sicuramente è stato distrutto dalle Br, poi se qualcuno ha fatto sparire qualcosa che non sono le Br non venite a chiederlo a me che non lo so perché questo poi si dice si attribuisce a me, e alle Br sparizioni nascondenti

Zavoli-. Ma se quel materiale era delle Br e sono state le Br a distruggerlo e lei dice che se qualcosa è rimasto qualcuno deve saperne qualcosa, qualcuno che non è delle Br chi è questo qualcuno?

Moretti-. Questa è una bella domanda io a un certo punto devo essere brutale, siccome si dice ecco cade una base delle Br in via Montenevoso a Milano Li è custodito, qualcosa che doveva essere segreto che era la copia dattiloscritta di queste cose scritte da Moro che dovevano essere ricopiate stampate tanto che segrete, in questa base questo si faceva. Qualcuno dice che si è fatto sparire questo materiale, ma io cosa ne so chi a sequestrato questo materiale.

Zavoli-. Il 18 aprile un ^{progetto} comunicato brigatista comunicava la morte suicidio diffondevano la notizia che il suo corpo era stato gettato nel lago della duchessa, che in quei giorni era completamente ricoperto di ghiaccio, come Lei ricorderà si è da più parti ipotizzato, credo, con qualche fondamento che quel documento chiaramente falso fosse stato scritto da uomini dei servizi segreti piduisti per simulare la morte di Aldo Moro e verificare l'impatto dell'annuncio nell'opinione pubblica. una macraba sorta di prova generale. Come commentaste il fatto ?

Moretti.- Che era una prova generale di qualcuno che voleva anche forzare la mano perché annunciare la morte mobilitare determinate cose, l'opinione pubblica, si crea evidentemente un clima dal quale è molto difficile venirne fuori. Una provocazione venne utilizzata come una provocazione, mi sembra abbastanza evidente, le Br pubblicarono una foto con la quale si dimostrava esattamente il contrario, questo starebbe ulteriormente a dimostrare la nostra volontà di ricercare una soluzione, anziché di accelerare conclusioni

Zavoli Poco fa quando le ho chiesto se Moro scriveva le sue lettere sotto costrizione, Lei lo ha negato decisamente Moro scrive: mi trovo sotto a un dominio pieno e incontrollato, sottoposto a un processo popolare che può essere opportunamente controllato

Moretti.- Moro diceva semplicemente dietro le Br non c'è nessuno è inutile che andiate a cercare da qualche parte, perché immaginava fra l'altro conosceva molto bene il palazzo che in quel frangente si sarebbero mosse tutte le trame immaginabili possibili, quindi anche cercando qualcuno dietro. Moro quando diceva mi trovo sotto a un dominio pieno e controllato, intendeva dire questo: che badate nessuno sta controllando le Br, questo intendeva dire questo lo dico anche soggettivamente ebbi modo di specificarlo con Moro.

Zavoli.- In un precedente colloquio, Lei mi ha detto di essere stato inseguito da una insopportabile domanda, se pure mai esplicitamente formulata, più o meno carica di malizia, di pregiudizi e di malevolenza?

Moretti.- Quella domanda tendeva a sapere come Lei reagisce al sospetto di avere svolto all'interno delle Br un ruolo più o meno ambiguo, un ruolo che un dietrologo definirebbe trasversale.

Zavoli-. Qui Lei a l'opportunità e lo spazio per dirlo, come reagisce a questo sospetto di ambiguità, di trasversalità?

122
Moretti.- ha con molta tranquillità, nel senso che io mi rendo conto che attraverso questa accusa si vuole colpire l'idea dell'autenticità delle BR. La tesi che le Br siano state manovrate dall'esterno una tesi cara a chi non può sopportare che in questo paese si siano svolti dei fatti, delle iniziative, dei progetti politici esterni ai giochi di palazzo. Il palazzo ha avuto le sue implicazioni occulte e trasversali, la P2 ha percorso trasversalmente tutte le istituzioni dello stato sul fatto non sono in grado di accusare nessuno perché non sono in grado di farlo. Quindi la trasversalità, sul mio atteggiamento all'interno delle Br è assolutamente pretestuoso, io non mi sento minimamente toccato, i compagni che mi conoscono, la mia militanza nelle Br, non meritano alcuna considerazione

Zavoli . Perché proprio Lei oggetti di questo sospetto, se non addirittura di questa accusa?

Moretti.- Ma proprio io perché sono stato il dirigente delle Br per tantissimi anni, praticamente dal loro inizio, dall'inizio degli anni 70 sino al mio arresto che è stato nel 1981 e quindi se sa da scegliere un personaggio per demonizzare E per escludere alla possibilità o per lo meno per adombrare una possibilità di strumentalizzazione all'interno di questa organizzazione è chiaro in qualche modo percorsa in tutti questi anni.

Zavoli.- Ma se prendiamo atto insieme che questo sospetto le viene anche dall'interno delle Br cambia il suo modo di reagire o no ?

Moretti- Assolutamente no, neanche questo perché, perché tanti compagni delle Br, gente con cui ho condiviso la vita per tanti anni è un problema che per me non esiste. Esiste come problema politico questo sì, come problema di interpretazione di un problema di un fenomeno. Il personaggio Moretti trasversale manovrato che manovra poi tutti gli altri è una invenzione strutturale che dovrebbe giustificare la spiegazione di un fenomeno di mettere in discussione l'autenticità il fatto che l'esperienza delle Br, sia stata una esperienza complessa prodotta di un movimento reale.

Zavoli.- Può darsi Moretti che questa accusa o strumentalizzazione possa avere come riferimento il punto di frizione fra lei e alcuni suoi compagni nell'interpretazione di alcune questione che toccavano l'organizzazione, le gestione e l'operatività delle Br?

Moretti.- Ma guardi la diversità di idee, di punti di vista è stata sempre molto legittima, e sempre stata molto ampia la discussione c'è sempre stata una lunghissima e anche molto profonda discussione politica ogni volta che si doveva operare qualsiasi scelta, da quella operativa a quella di carattere strategico. In realtà su questo piano erano al corrente di tutto, non solo ma erano coinvolti a produrre idee e sentimenti e ad organizzare quella che è stata la pratica politica delle Br. Non era possibile assolutamente che tutto questo potesse essere manovrato. E' questa anche la diversità, la discussione faceva parte di. Credo che non ci fu mai scelta vera nelle Br nessun altra così quasi unanime.

Zavoli ne parleremo tra poco. Si è detto e scritto che la libertà di Moro della sua morte presero atto che valevano ben più delle Br. Se è vero perché venne ucciso?

Moretti.- Io so che l'organizzazione in modo pressoché unanime con dei compagni che non erano d'accordo, ma non si poneva il problema maggioranza minoranza, era una scelta quasi unanime il problema non si poneva in quel modo, l'intera organizzazione si pronunciò in quel modo, perché politicamente a quel punto diventava obbligata, a meno che appunto un intervento in extremis non avesse modificato sia pure di poco, ma qualcosa.

Zavoli.- Moretti a suo avviso Moro credette mai di avere salvato la vita o al contrario di averla perduta?

Moretti Moro sapeva di trovarsi in una situazione difficilissima quella situazione era determinata dalle Br. Su questo Lui aveva capito la natura delle Br e la non manovrabilità e dall'altra si trovava di fronte a un sistema politico che non gli dava risposte rispetto a quanto lui si proponeva e l'indirizzo politico sulla questione. Il momento in cui si sentì perduto fu il momento in cui ebbe modo di leggere la lettera di Paolo VI° Di lì capì avendo referenti di carattere politico capì che un blocco molto solido si era sventato.

Zavoli. Moretti siamo alla conclusione, La consultazione dei vostri compagni, gli ordini, gli accordi, i ruoli e così via, mi descriva se può gli ultimi momenti dell'operazione?

Moretti.- Non posso.

Zavoli.- Moro seppe che doveva morire e se l'annuncio gli fu risparmiato da chi? O da che cosa dipese?

Moretti.- Moro fu sempre consapevole di tutto lo svolgersi dell'operazione dall'inizio alla fine, qualsiasi cosa fosse stata fatta Moro lo sapeva che lo riguardasse naturalmente.

Zavoli .- Può darmi una risposta più esplicita, più netta: Moro seppe che sarebbe stato ucciso o no?

Moretti.- Sapeva che la scelta che noi avremmo adottato era arrivata ad un punto obbligato, quindi questo si rese conto perfettamente

Zavoli . Fu fatto nulla perché Moro credesse che gli sarebbe stata risparmiata la vita?

Moretti.- Ripeto non si infierì in alcun modo, ne con un trattamento fisico, ne con un trattamento psicologico che gli creasse uno stato, almeno questo ripeto per quanto riguarda le mie responsabilità non c'era alcuna possibilità che infierisse anche psicologicamente sullo stato del prigioniero

Zavoli.- Vuole raccontare il momento in cui lei mise quel gettone in quel apparecchio telefonico

Moretti.- Ma c'è poco da dire, quel gettone era l'attesa delle ore successive che qualcosa succedesse, ma non successe nulla

Zavoli.- E vero che dette un gettone anche a Moro e se è vero perché?

Moretti.- No è falso

Zavoli-. Moretti a tragedia compiuta a cose ormai tutte consumate si è mai sorpreso a pensare a che cosa le era rimasto di Moro, che le era rimasto più colpito, più segnato di quell'incontro?

Moretti.- Per quanto sia vera il ruolo del personaggio è la persona più ricca e non può essere ridotta a questo

Zavoli -. Moretti per parlare chiaro ebbe mai nostalgia di moro vivo?

Moretti-. La vicenda politica non ammette di questi rimpianti anche per il fatto che io non ucciderei mai una persona io lo reputo una cosa che non mi interessa voglio dire non riesco ad immaginarlo, però questa è stata la mia vita non posso averne un'altra e purtroppo non sono neanche un attore

Zavoli .- Qual è oggi il suo bilancio, può indicare un giorno, un ora una situazione, uno stato d'animo per dire quando, dove e perché senti che una battaglia era perduta.

Moretti-. Io sono convinto che le Br ,la nostra esperienza sia esaurita, ma non riesco a ragionare nei termini vincitori e vinti ma nei termini di uno scontro che ha portato a una trasformazione posso rilevare per quel che mi riguarda , che gran parte delle nostre aspettative non hanno avuto successo, ma il problema del fatto che si sia esaurito il movimento e insieme ad esso si siano esaurite anche le Br non è avvenuto in un giorno ci sono voluti anni è avvenuto alla fine degli anni 80, il risultato chiaro nonostante tutti i nostri sforzi, i nostri tentativi conducevano soltanto divisioni spaccature, non c'erano più risposte possibili praticabili a livello di movimenti che si stavano trasformando in una società che era trasformata e quindi noi ne abbiamo preso atto, non subito, ma in un certo momento, io ne ho preso insieme ai compagni e lo abbiamo detto a tutti per quanto riguarda la nostra possibilità di valutazione è esaurita ed è irripetibile. Lo diciamo ai compagni e lo diciamo anche a tutti gli altri.